

sta naturalità per la parte che prese al Governo di Roma: io non credo che tale abbia potuto essere la cagione del rifiuto.

Il Governo, e di ciò io lo lodo, ha data la cittadinanza ad altri cittadini romani; e non solo a quelli che avessero, come Terenzio Mamiani, combattuta la creazione della repubblica romana, ma ad altri eziandio che avevano prestato giuramento alla repubblica medesima, ed avevano fatto parte della Costituente, ed accettati patti dai triumviri e resi servizi importantissimi al glorioso e libero Governo dell'eterna città.

Il signor Terenzio Mamiani dopo aver combattuto nel seno della Costituente romana l'erezione della repubblica, credette di dover dare le sue dimissioni e non pigliar parte veruna a quel Governo; laonde io credo che la ragione per la quale il Ministero gli rifiutò la naturalità non sia nemmeno in ciò che il signor Mamiani abbia avuto una parte importante nel Governo di Roma, e sia quindi da ricercarsi altrove.

Non credo tampoco che il non avere esso come membro del Comitato elettorale di Genova combattuta la elezione di Lorenzo Pareto possa aver dato pretesto e motivo a questo diniego.

Tutti sanno che Lorenzo Pareto non ha bisogno che nessuno si faccia a proporre ed a raccomandare la sua candidatura per essere l'eletto dei Genovesi, che così grande amore hanno giustamente riposto in quell'esimio cittadino.

In quella circostanza il Mamiani, ben lungi dal fare atto di opposizione, si condusse in modo da procacciarsi la gratitudine del Ministero, poichè se il Comitato elettorale che presiedeva Terenzio Mamiani non ha combattuta apertamente la elezione di Lorenzo Pareto, ha combattuto però tutte le altre elezioni della sinistra della Liguria, locchè avrebbe dovuto procurargli il favore dei signori ministri.

Ora io, propugnando questa elezione, se non altro faccio prova di disinteresse, di imparzialità, di politica abnegazione, perchè appunto il Comitato elettorale presieduto da Terenzio Mamiani ha combattute, salvo quella di Pareto, tutte le elezioni de' miei amici politici; laonde io spero che i ministri mi sapranno buon grado della mia interpellanza (*ilarità*).

Ciò stante, lo ripeto, è così grande la fama di Terenzio Mamiani, nella sua condotta politica a Roma ed altrove egli ha sempre mostrata tanta e così costante propensione verso la politica che altri chiamò *piemontese*, perchè intendevano dare al Piemonte la preponderanza nella causa d'Italia, che io non posso vedere senza dolore che gli sia stata negata questa naturalità; e per l'onore del Ministero, e per l'onore del Parlamento e del Piemonte io credo necessaria una spiegazione (*Segni di approvazione*).

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi rincresce di non poter assecondare il desiderio espresso dal deputato Valerio collo spiegare i motivi pei quali oggi non esistono lettere di naturalizzazione a favore del signor conte Mamiani.

Dirò solamente che il Ministero non ha obbedito all'imperio di alcuna maggioranza, poichè non era nemmeno radunato il Parlamento.

Il Ministero non ha fatto altro che valersi della facoltà che egli ha di darla o non darla, ed ora non può spiegare le ragioni per cui crede utile di ricusarla al signor Mamiani.

D'AVIERNOZ. Il y a ici une question préalable à établir; c'est celle de savoir si monsieur le comte Terence Mamiani qui n'a pu siéger au Parlement dans une précédente Session, peut y siéger aujourd'hui; si depuis ce temps-là les circonstances ont changé et si la Chambre peut aujourd'hui se prononcer différemment à l'égard de cet illustre italien. Or

je ne crois pas que cela soit dans les usages parlementaires; je ne crois pas qu'une Législature puisse, sans un motif nouveau, faire ce que n'a pu faire une Législature antécédente: je ne crois pas par conséquent qu'on puisse insister d'avantage sur une question de ce genre.

PESCATORE. Nel certificato che nella tornata di ieri il signor dottore Lanza ha letto alla Camera si contenevano a un dipresso le seguenti espressioni.

Si dichiarava cioè che finora non esiste un decreto di naturalizzazione a favore del signor Terenzio Mamiani.

Il signor ministro dell'interno, rispondendo alle interpellanze del signor Valerio, espresse che egli non poteva rendere i motivi per cui oggi non esista un decreto di naturalizzazione, soggiungendo che gli rincresce di non aver potuto finora accordare questa naturalizzazione. Dunque non è escluso che per l'avvenire si conceda.

Io credo che la Camera dovrebbe usare almeno quest'atto di deferenza verso il grande cittadino, di non mostrare una premura ad annullare tutte le sue elezioni; vi sono altre elezioni da riferire, quindi resterà quest'ultima a favore di Terenzio Mamiani; se il Governo non avrà concessa questa naturalizzazione sarà annullata. Io dunque domando che sia sospeso ogni giudizio su questa elezione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposizione del signor Pescatore perchè si sospenda l'approvazione dell'elezione di Terenzio Mamiani.

(La Camera non assente.)

Pongo ai voti le conclusioni dell'uffizio per la nullità dell'elezione del signor Mamiani.

(È annullata.)

FRANCHI, relatore. Ho l'onore di riferire l'elezione del collegio di Lanzo nella persona del professore Genina.

Questa elezione ha dato luogo a due proteste e ad una controprotesta.

La prima protesta, che in sè stessa non è di gran rilievo, l'acquista per la relazione che ha colle altre due. La prima protesta è di certo signor avvocato Bianchetti che era giudice a Ceres, paese che fa parte del collegio di Lanzo, il quale, traslocato in altro paese, si presentò per votare, credendosi ancora iscritto sulla lista elettorale. Non gli fu permesso di deporre il suo voto; fece la sua protesta all'uffizio definitivo, il quale gliene diede atto nel verbale, senza che si dica nè punto nè poco per qual motivo l'avvocato Bianchetti era stato cancellato dalla lista elettorale di Lanzo.

La seconda protesta poi, della quale io riferirò il sunto, purchè la Camera non voglia che io la legga per intero, è sottoscritta da molti elettori. In essa sonvi tre soli fatti sostanziali, mentre il rimanente non contiene che induzioni e allegazioni non circostanziate. Riferirò qui sotto i principali.

Il primo si è che il tavolo sopra il quale gli elettori scrivevano il bollettino era posto, non nella camera dell'elezione, ma in una camera attigua, e, come dicono gli autori della protesta, lontano dalla vigilanza dell'uffizio.

Il secondo fatto allegato nella protesta si è che varie persone non iscritte fra gli elettori si introdussero nella camera delle elezioni e vi rimasero durante il tempo delle operazioni elettorali.

Il terzo fatto poi si è che il presidente dell'uffizio definitivo numerò tutti i biglietti che furono rimessi agli elettori, inscrivendo sopra ciascheduno d'essi il numero corrispondente a quello della lista elettorale, ossia il numero di ciascun elettore. A questa protesta si rispose anche per parte di molti elettori essere vero che la tavola sopra la quale gli